

Certificati Inps e la solita ipocrisia italiana

Dei rischi della certificazione di malattia online, soprattutto nel rapporto con i pazienti, nessuno si è occupato e tanto meno preoccupato. E ora tocca fare i conti con i risvolti “giuridici”

Luciano Camerra

Medico di medicina generale, Limbiate (MB)

Lanci il sasso e nascondi la mano. Solitamente si usa questa frase per “epistrofare” chi utilizza la strategia della provocazione fine a se stessa, sottolineandone anche la vena ipocrita. A quanto pare è uno dei tanti vizietti tipici del Bel Paese. In materia sanitaria esistono alcune “beghe di cortile” che solitamente sfuggono all’attenzione del lettore medio e finanche a quell’attento occhio dell’addetto ai lavori, sempre più intento a scorgere imminenti vie di fuga dalla professione medica, piuttosto che a interpretare adeguatamente fatti di vita quotidiana, per cui rischia la condanna da parte della Magistratura. Tra le rotte predefinite dagli amministratori politici passati che, come tanti altri, hanno desiderato lasciare un segno indelebile nella storia dell’italica sanità, molto favore, anche tra gli stessi medici, aveva riscosso l’invenzione e l’implementazione del certificato telematico di malattia, un’attività di sicuro interesse professionale, che avrebbe innalzato gli standard qualitativi di una categoria così tanto bistrattata. Inoltre avrebbe messo a dura prova le competenze informatiche e tecnologiche di chi, nelle Regioni all’avanguardia in questo settore, si era più volte rifiutato di adeguarsi ai cambiamenti che in ogni società il progresso richiede, un po’ come i giovani di ora, disoccupati di domani, dovranno adeguarsi a vagabondare

per il globo terraqueo per consentire a pochi di continuare a prosperare nel Paese natio. Avevo visto con sospetto questa rivoluzione nella comunicazione con i sistemi dell’Amministrazione pubblica. Il primo dei motivi era l’evidente pressapochismo con cui le interfacce per l’invio dei certificati online erano state confezionate e le cadute di “tensione” dei sistemi di comunicazione, che nel primo anno hanno complicato la fluidità del nostro lavoro. In secondo luogo la previsione che, pur essendo stato imposto a tutti i medici operanti nelle strutture pubbliche e convenzionate l’obbligo dell’invio del certificato, fino ad oggi oltre il 90% degli stessi è quotidianamente evaso dai soli Mmg con nessun onore e tanti oneri per tale imposizione non prevista e non concordata con un Acn. Infine per le inevitabili ricadute comportamentali che tale operazione avrebbe prodotto nel rapporto medico paziente, unico fattore che, a quanto pare, rende ancor oggi indispensabile il nostro ruolo di Mmg, perno del Ssn e Ssr in quanto medici in prima linea nell’accogliere bisogni e lamentazioni dei nostri assistiti.

► Ci pensa il Mmg

I PS scoppiano? *No problem*, ci pensa il Mmg a farvi l’ambulatorio per i codici bianchi. La guardia medica non esiste più perché non si trovano medici di-

sposti a farla? *No problem*, ci pensa il Mmg a rendersi disponibile per h. 12 e h. 24. Il paziente non dispone di tempo e mezzi per potersi recare dal Mmg per farsi visitare e ricevere un piccolo numeretto che gli consentirà di essere pagato dalla comunità pur rimanendosene comodamente a casa a curarsi? *No problem*, ci pensa il Mmg a... e no, stavolta proprio non funziona così. Pare che dalla Cassazione qualcuno abbia detto che non si fa così. A dire il vero lo sapevamo già, sapevamo cioè che l’atto certificativo è ovunque un atto serio, forse il più importante della professione medica perché, insieme a quello terapeutico, conclude un PDT tanto caro al giorno d’oggi ai funzionari Asl, ovviamente per altri fini. Il paziente si deve presentare in studio (è impensabile, come sostiene qualcuno, che ci si possa trasferire a domicilio con un portatile o un tablet perché, almeno in Lombardia, tutto passa attraverso la carta SISS e un Provider certificato), si deve sottoporre alla visita medica e, al termine, deve ricevere il prezioso numero da comunicare all’Azienda, il famoso numero di protocollo, per ottenerne in cambio una retribuzione economicamente più che soddisfacente. Non è così per esempio per il Mmg che si deve procurare un sostituto qualora si ammalasse e deve guarire in fretta, pena una forte decurtazione economica qualora stia troppo a lungo a riposo.

Non è così per il libero professionista puro, che ha bisogno di tirare su la serranda del negozio, pena il mancato incasso di una o più giornate o il pagamento di un sostituto che, in quanto sostituto, non avrà la stessa sua dedizione e passione al lavoro svolto. Insomma, un po' controcorrente, non credo di poter essere smentito affermando che, almeno dal punto di vista del sostegno sociale ed economico al lavoratore dipendente in caso di malattia, il nostro Paese non sia poi così tanto arretrato come si verifica in altri settori, tutt'altro.

► Il rischio di abuso

Il problema però è di altra natura e riguarda quel fenomeno di adattamento alle nuove condizioni ambientali che l'essere umano, al vertice della scala evolutiva, impiega meno di due secondi ad acquisire, soprattutto quando ne derivi un guadagno di qualsiasi genere. Allora come l'eczema sulle mani di un *caregiver*, stressato dalle cure prolungate prestate ad un

suo caro, costituisce il presupposto per doversene tenere alla larga per un tempo adeguato, imponendo a qualcun altro di farsi carico di quel peso, così il fatto di non doversi più recare presso un ufficio postale o presso la sede dell'INPS, di non dover corrispondere 4-5 euro per una raccomandata fino a qualche tempo fa richiesta, espone al rischio di un abuso da parte del cittadino della frequente abitudine di assentarsi dal lavoro, anche quando il disturbo sofferto sia di lieve entità. Il Mmg rischia di diventare il tramite di un perverso comportamento utilitaristico di entrambe le parti. Il cittadino pretende che siano rispettati i suoi diritti, il sistema pretende che il Mmg diventi, più di quanto non abbia fatto finora, la sua *longa manus* rispetto alla necessità di un controllo territoriale dell'assenteismo. Peraltro il cittadino legge la comunicazione da parte del sistema secondo le sue necessità: non devo spendere soldi per il certificato, è comodo rivolgersi al Mmg per l'invio telematico, posso farlo da casa mia e quindi ci provo. Mal che

vada nel Paese in cui risiedo troverò, a fronte di qualche rifiuto, un Mmg che si presti a soddisfare le mie richieste. D'altronde il segnale inviato dal sistema è stato: maggior efficienza, minore spesa per il sistema ed il cittadino, maggior comodità, per tutti meno che per il Mmg. Dei rischi che si potessero correre nessuno si è occupato e nessuno si è tanto meno preoccupato. Purtroppo l'elemento finale di questa intrecciata catena di relazioni è sempre ed inevitabilmente il Mmg, unico a dover certificare, unico a doversi assumere responsabilità, unico esposto al pubblico ludibrio, unico ad essere perciò stigmatizzato per comportamenti talvolta troppo disponibili a risolvere la questione secondo buon senso. Finché tutto va bene, nel bel Paese puoi fare quello che vuoi. Prega soltanto che non scoppi il bubbone, perché allora chiunque sarà disposto a metterti al rogo. Forse è per questo che molti colleghi stanno decidendo di abbandonare anzitempo una professione che, una volta, tanto tempo fa, era la più bella in assoluto.